

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

LA DOMANDA
DEI GIOVANI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La crisi italiana è peculiare ma va vista in rapporto alla rottura di un "ordine" mondiale, cioè di quella struttura del potere quale si era formata con la svolta reaganiana tra gli anni 70 e 80 del Novecento. L'avvento su grande scala della finanziarizzazione dell'economia si colloca qui. Lo ricordo solo per sottolineare che non si è trattato di un cambiamento del corso economico come tanti altri. I banchieri hanno le loro colpe ma la trasformazione della finanza da infrastruttura al servizio dell'economia - quale era sempre stata - in una sorta di industria del denaro che si arroga il potere di mettere in circolazione una alluvione di titoli cartacei senza copertura, è stata favorita da tante cose (compresa una straordinaria rivoluzione tecnologica che ha cambiato la misura dello spazio e del tempo) ma, al fondo, è stata una decisione politica. Essa, tra l'altro, ha consentito alla Superpotenza di vivere al di sopra delle proprie risorse, nonché di fronteggiare col credito facile l'impoverimento delle classi medie. Sta di fatto che il mondo è stato inondato di debiti e quindi di rendite che la ricchezza reale e la produzione delle cose non riesce più a pagare. È l'immensa nube minacciosa che oscura il futuro delle nuove generazioni.

Mi limito a questi accenni solo per indicare l'enorme spessore politico del problema. L'Italia sta tutta dentro questo dramma. Per sostenere il costo crescente del debito (a causa della speculazione) essa è costretta a bruciare pezzo a pezzo il suo capitale sociale, a cominciare da quello umano. Ma sacrifici, tagli, austerità non servono a nulla se non riparte lo sviluppo reale. E questo non riparte se non si spezza il circolo vizioso per cui il costo degli interessi sul debito è superiore alla crescita del PIL. Spezzare il circolo vizioso che si mangia le risorse (a cominciare dai giovani) e che sta rendendo il Paese sempre più ingiusto dovrebbe essere il compito fondamentale del Pd. Ecco il suo tanto

atteso programma, la sostanza di un messaggio il quale dice che le alleanze non dipendono dai giochetti di Tizio o di Caio ma dal fatto che c'è una forza che si candida a salvare il Paese e a governarlo. È l'idea-forza che una possibile rinascita su nuove basi, non è un dover essere ma la concreta decisione di rimettere in gioco nuovi fattori politici e sociali che possano consentire

Diversa idea di società Nuove basi, non solo politiche ma sociali, per la costruzione dello Stato

agli individui di crescere, di formarsi e di contare. Di questo si tratta, di dar vita a un nuovo tipo di sviluppo. Non di ripudiare il debito ma di mettere in campo strutture capaci di canalizzare una parte del risparmio verso impieghi produttivi (Roosevelt, ma la stessa Italia se ricordiamo come si industrializzò).

Noi siamo di fronte a un nodo cruciale per affrontare il quale occorre mettere insieme ben più di una maggioranza elettorale. Dobbiamo sapere quale rapporto verso si è creato tra una situazione

europea senza guida politica che consente alla grande finanza speculativa di aggredire i debiti sovrani dei Paesi come l'Italia e la incapacità nostra di produrre riforme interne, tali da favorire la crescita di nuove forze produttive. La sinistra non è innocente. Tutta la sinistra deve farsi carico del groviglio di compromessi sociali, e anche politici e sindacali, che si è formato e che ha prodotto questo insieme di rendite e corporazioni, di lavoro nero e di esclusione delle donne e dei giovani dalle attività produttive, di arretratezza della scuola, della ricerca, della giustizia, della pubblica amministrazione. Goldman Sachs non c'entra. Ed è tutto questo che rende vacue e astratte le chiacchiere sui miracoli del mercato e sulla necessità di evitare ogni intervento pubblico. Ma rende anche vani molti grandi discorsi sulla giustizia sociale e sulla redistribuzione del reddito se non si misurano con questi nodi.

In ciò sta la radicalità del riformismo necessario. Bene o male si tratta - diciamolo chiaro - di fare i conti con la composizione sociale di questo Paese. Non è una piccola cosa. È la scelta politica più avanzata perché lo scontro riguarda la struttura dei poteri che determinano la redistribuzione delle risorse. Perciò non possiamo sfuggire alla necessità di porre su nuove basi la costruzione dello Stato. Dico nuove basi,

cioè non solo politiche ma sociali. Fare leva su una nuova idea di società. Trovare in essa le straordinarie risorse potenziali che contengono. E prima di tutto il lavoro umano.

Non serve a niente questa sorta di "partitocrazia senza partiti" e senza popolo con al centro il potere di un capo che in realtà non comanda perché è esposto a tutti gli interessi delle oligarchie. Bisogna rialzare la testa. È sbagliata la vecchia idea secondo cui la società moderna è destinata ad essere schiacciata dalla vocazione "totalitaria" di un capitalismo ormai mondiale per cui il destino della sinistra sarebbe solo quello di ridursi a una variabile dipendente rispetto alle logiche dell'impresa e del mercato. Fare lei la parte di una destra più civile oppure ritirarsi sotto la tende in attesa di non so quali rotture e palingenesi rivoluzionarie.

Non è così. La risposta a questo falso dilemma rimanda - credo - a un'altra domanda. La società moderna è meno aperta o più aperta che nel passato a scelte ed esiti diversi? È qui che sta la necessità di elaborare un nuovo pensiero. Sia perché non reggono più le classiche narrazioni storiche basate sulla ineluttabilità dell'avvento del socialismo. Sia perché il mercato non è più - ammesso che lo sia mai stato - in grado di sovradeterminare lo sviluppo degli altri sistemi sociali. La grande trasformazione, la mutazione antropologica in atto, la "naturalizzazione" del mercato, cioè il suo progressivo invadere la vita, tutto ciò impone nuovi statuti di libertà e di cittadinanza. Meno di prima i soggetti si definiscono solo in base al reddito, più che mai contano la coscienza di sé, i valori. Ha ragione Amartya Sen, quando ci ricorda che è tempo di concepire lo stesso sviluppo economico «come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani», superando visioni più ristrette come quelle che lo identificano con la crescita del Pil.

Esistono ormai al mondo troppe cose che la vecchia lotta politica incentrata sul dilemma "Stato o mercato" non può più comprendere. Se un partito come il Pd, a struttura "larga" e con i piedi piantati nella storia profonda del riformismo italiano laico e cattolico non si posiziona al centro dei nuovi bisogni e dei nuovi conflitti e continua a dividersi su chi comanda e sul dilemma "Casini o Vendola" siamo fritti. Spetta a Bersani dare un segnale forte e chiaro. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 19 ottobre 1991

«Cade il muro in Medio Oriente. Bush e Gorbaciov convocano la conferenza di pace». Sulla prima pagina del quotidiano è annunciato l'incontro - che si terrà a Madrid il 30 ottobre - tra arabi e israeliani.

Maramotti

